

ENZA CORRENTE SUTERA

Livelli di aspirazione: puntare in **alto**

È ormai storica la frase che Steve Jobs, mitico "creativo" della nostra realtà informatica disse prima di morire: «*Siate affamati...siate folli*»; quasi un testamento da parte di chi, geniale inventore dell'era moderna, sente di dover spingere soprattutto i giovani a osare, crederci, puntare in alto; forse a voler spingere chi si fa sopraffare dalla paura per l'insicurezza del presente e non riesce a progettare e nemmeno a sognare per il futuro: concentrato sul presente, inchiodato sul qui e ora cerca di sfruttare l'attimo fuggente e rischia di correre, se mai lo fa, dietro il nulla.

Ma affamati di che? Folli per cosa? Cerchiamo di mettere chiarezza e, per fare questo, impariamo a osservare davvero persone, motivazioni e comportamenti attorno a noi. Spesso ci capita di riflettere sul fatto che ogni essere umano ha grandi potenzialità e, se solo impara a buttarsi dentro, a rischiare, a puntare in alto, vivrebbe la vita da attore, non da spettatore; potremmo parlare di sana ambizione, di sogni raggiungibili, di desideri realizzabili, ma sinteticamente possiamo parlare

di **consapevolezza di sé e del proprio limite esistenziale** che spinge ad andare oltre, verso nuovi orizzonti e quindi a gettare lo sguardo verso il futuro. Che è come dire: conosco i miei limiti, ma non smetto mai di sforzarmi per superarli. Ci succede? Oppure, camminando sull'asfalto del quotidiano, non vediamo neppure le nostre orme? E magari, sulla strada dell'oggi, una rotonda dopo l'altra non ci raccordiamo con nessuna via e giriamo a vuoto tornando al punto di partenza e ritrovandoci sempre entro lo stesso panorama?

Sappiamo partire dalla nostra inquietudine vitale (*siate affamati!*) camminando, per esempio, con le mani libere, senza nessun smartphone pronto a immortalare l'attimo fine a se stesso del selfie? Oppure saziamo la fame indaffarati ad afferrare tutto ciò che appaga nell'immediatezza per poterlo possedere? Riusciamo ad andare con il naso in su, con occhi e mente puntati oltre la quotidianità, l'appiattimento e l'illusione? Perché sta succedendo che, immersi nel mondo dei consumi, appagati di oggetti e di stimoli non sentiamo il vuoto, illusi da una fittizia sazietà spegniamo il desiderio e non riusciamo a spingerci nell'ardito sogno che fa essere *folli*. La fissazione al qui e ora, al godimento immediato, egocentrico, narcisistico – con le conseguenze drammatiche delle nuove patologie originate da dipendenze che rendono schiavi (della roba, della bilancia, di internet, dell'alcool, del gioco compulsivo...) – impedisce ogni consapevolezza del principio di realtà e quindi di ogni forma di progettualità e si finisce per girare ossessivamente nelle rotonde della strada della vita.

Scompare l'attesa e, con essa, il desiderio e il progetto per il futuro, ma con essa scompare la capacità di fronteggiare i limiti e le sconfitte, col trionfo della fretta per la conquista che deve essere raggiungibile e immediatamente appagabile: impossibile elaborare e inseguire un desiderio o un sogno; e così si vive di minuscoli desideri, piccole utopie superficiali e buoni per tempi brevissimi, appaganti nella scorciatoia del qui e ora.

Eppure sappiamo che niente sarebbe stato raggiunto o fatto nelle grandi conquiste della storia



e della scienza, e sappiamo pure che anche in chi ci circonda emerge che dietro il fare, il raggiungere, il costruire ci sono motivazione, carica, entusiasmo, fiducia, desiderio: doti tutte che ci sono certamente anche dietro la conquista di obiettivi negativi e distruttivi per sé ma anche per gli altri.

E allora? **Piedi per terra e occhi puntati in alto, sperare e muoversi verso obiettivi fattibili, raggiungibili, positivi per sé e per gli altri: e questo per crescere, per migliorarsi, per realizzare se stessi in relazione costruttiva col mondo.** Dobbiamo convincerci che ciascuno di noi potrebbe fare cose straordinarie, ma certo non stando a guardare quello che succede, spettatori del mondo e anche della propria vita, perché da un lato c'è il desiderio che spinge a osare, a cambiare, a progettare, dall'altro la pigrizia e, perfino, la paura che ci frenano nell'abitudinario, nel consueto, nel garantito in bilico tra la pulsione verso il nuovo da osare e la paura che vive questo nuovo come una minaccia. Ed è proprio nel gioco alterno di queste spinte apparentemente contraddittorie che si va avanti... con la scoperta dell'America, con l'invenzione del telefono, con le grandi imprese storiche e scientifiche ma anche con le piccole conquiste di ciascuno di noi. Serve il coraggio che spinge a osare verso la realizzazione di desideri e idealità, ma serve anche la paura che valuta, che frena o blocca ciò che è scorretto, utopico, ingiusto, ma anche banale. **Il coraggio senza paura è sciocca spavalderia e la paura fine a se stessa è solo angoscia paralizzante.**

Dunque ci si può ritrovare a **indirizzarsi verso una mèta anche se fa paura** perché è proprio la presenza di entrambi questi due modi di sentire che ci conferma non la fatica ma il fascino della nostra vita. Chi davvero si realizza nella sua umanità non lo fa solo perché studia, o lavora, o si rende utile, ma perché fa emergere tutte le

ricche potenzialità che ha compresse con esplosione creativa di quanto ha dentro. **Occorre dunque togliere i pesi che appesantiscono e bloccano la nostra vita, per poter andare sempre più in alto,** così come succede quando si tagliano i sacchi che zavorrano i palloni a gas e si riesce ad andare più leggeri e più in alto.

Riflettiamo

- Ti è capitato di valutare la tua vita secondo le riflessioni che hai appena letto?
- Ti trascina e coinvolge di più il coraggio di osare o la paura che frena?
- Ciò che ti spingerebbe a osare:
 - Ti stimola a fare
 - Ti accelera
 - Ti ritarda o rallenta
 - Ti annoia
- Come commenti questo consiglio di Les Brown: «*Mira alla luna. Anche se sbagli, atterri tra le stelle*».